

Francia, Juppé vuole riformare il sistema elettorale

Juppé pensa ora di introdurre una forte dose di proporzionale nel sistema elettorale francese. L'idea è che una parte dei deputati dei collegi più popolosi - un decimo, un quinto, o anche un terzo dell'Assemblea nazionale, a seconda delle diverse ipotesi prese in considerazione - vengano d'ora innanzi eletti con il proporzionale, gli altri - nei collegi meno popolosi, che esprimono un solo deputato - continuano ad essere eletti con il tradizionale sistema uninominale a doppio turno. Se accolta, la proposta complicherebbe notevolmente l'attuale quadro politico, garantendo l'elezione di deputati del Fronte nazionale di ultra-destra di Le Pen - ora assente dal Parlamento - e di deputati verdi e del PCF. In cambio di questa concessione ai partiti minori nelle politiche, penserebbero di «blindare» invece le future maggioranze con un premio di maggioranza del 25% alla lista che arriva in testa.



Hitler con la sua famiglia

«In Svizzera i soldi di Hitler»

Conto segreto con i diritti del Mein Kampf

Milioni di dollari accumulati con i diritti d'autore del «Mein Kampf» di Hitler sarebbero ancora depositati su un conto segreto d'una banca svizzera e potrebbero essere stati utilizzati per finanziare le attività dei neonazisti. La scoperta del «conto di Hitler» è stata fatta negli archivi dei servizi segreti Usa dai collaboratori del Congresso mondiale ebraico che da anni cercano le tracce dei soldi (miliardi di dollari) sequestrati dal Terzo Reich.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PAOLO SOLDINI

■ BERLINO. Milioni di dollari frutto dei diritti d'autore del «Mein Kampf», la «Bibbia» del nazismo, si troverebbero su un conto svizzero che era stato a suo tempo aperto su incarico di Adolf Hitler. Sulla traccia di questi soldi sarebbero arrivati gli investigatori che per conto del Congresso mondiale ebraico ricercano, da anni, i patrimoni sequestrati a suo tempo dai nazisti agli ebrei in Germania e nei paesi conquistati durante la guerra. Si tratterebbe di cifre enormi: miliardi di marchi (cioè migliaia di miliardi di lire) una parte delle quali sarebbe transitata anche sul «conto di Hitler». E non è tutto: secondo l'ufficio di corrispondenza di Ginevra dell'agenzia Reuter, che non precisa le

sue fonti, quel denaro potrebbe essere stato utilizzato per finanziare l'attività dei gruppi neonazisti.

Un deposito supersegreto

La notizia del «ritrovamento» (per ora soltanto teorico, giacché le autorità bancarie svizzere non hanno alcuna intenzione di fornire conferme ufficiali) del deposito con i proventi dei diritti d'autore del «Mein Kampf» è stata data ieri da diversi giornali britannici, che hanno ripreso un servizio anticipato dal settimanale londinese «The Jewish Chronicle». Questo, sulla base di informazioni ricevute dai collaboratori del Congresso mondiale ebraico, ha scritto che il conto sarebbe tuttora aperto presso la filiale di

Berna della Schweizerische Bankgesellschaft (SBG). Una portavoce della SBG, nel pomeriggio, ha dichiarato che «le informazioni vengono verificate» e che finora non sono possibili né conferme né smentite. In altri casi, relativi a depositi di denaro che si sospettava provenisse da sequestri effettuati dai nazisti ai danni di ebrei, i funzionari delle banche elvetiche, compresa la SBG, hanno quasi sempre rifiutato di fornire informazioni. Tant'è che mentre, come si diceva, il Congresso mondiale stima sull'ordine dei miliardi di dollari l'entità delle somme trafugate e trasferite all'epoca nei forzieri della neutrale Svizzera, le fonti bancarie della Confederazione parlano di non più di 32 milioni di dollari.

Del tutto sconosciuta è invece l'entità del deposito sul quale sarebbero confluiti i diritti d'autore versati a Hitler e, poi, sarebbero passati fondi provenienti dal «tesoro» rubato agli ebrei. Il settimanale londinese, citando fonti del Congresso parla di «miliardi di dollari», cioè miliardi di lire. Quanto basta per dare una sinistra dimensione alla ipotesi della Reuter sul possibile utilizzo di quel denaro per finanziare attività dell'estrema destra. Se

il conto esiste davvero, comunque, e in tutti questi anni non è mai stato chiuso, anche il solo accumulato degli interessi deve aver raggiunto una entità notevole. Il conto stesso, infatti, sarebbe stato aperto dall'editore Max Amann, un nazista della prima ora, commilitone di Hitler durante la prima guerra mondiale e legato anche personalmente al futuro dittatore, qualche anno dopo la prima pubblicazione del «Mein Kampf», che risale al 1925. Fino all'avvento al potere di Hitler, nel gennaio del '33, il libro in effetti non era stato un grande successo.

Il successo del libro

Ma dopo il consolidamento del regime, la «Bibbia» di Hitler cominciò ad essere venduta in milioni di esemplari. Si pensi che da un certo momento in poi il libro veniva consegnato agli sposi al momento del matrimonio.

Quando fu interrogato, dopo la fine della guerra, Amann, che sarebbe stato condannato dal tribunale di Norimberga a dieci anni di prigione per le sue attività di editore e di «supervisore» della stampa per conto del partito nazista, riferì che per i diritti d'autore Hitler doveva aver incamerato almeno 15 milioni

di Reichsmark, una somma enorme, della quale l'editore si guardò bene di indicare dove fosse depositata. Amann morì nel 1957 portando nella tomba il segreto del «conto di Hitler», ma nove anni dopo, nel '66, in una lettera allo «Spiegel» l'ex pubblico ministero americano al processo di Norimberga Robert Kempner raccontò che a suo tempo l'uomo gli aveva confessato che al momento della capitolazione della Germania il deposito in Svizzera esisteva ancora e consisteva in almeno sette milioni di Reichsmark di «competenze» di Hitler.

Sulle tracce del conto i ricercatori del Congresso mondiale sono arrivati scartabellando, alla ricerca di prove dei sequestri effettuati dai nazisti, gli archivi dell'OSS, il servizio segreto statunitense operante durante la seconda guerra mondiale, che l'amministrazione di Washington ha liberalizzato recentemente. Un documento del 1944 trovato nell'archivio contiene uno studio, commissionato allora agli agenti dell'OSS di stanza in Svizzera, sulle «discutibili attività» del sistema bancario elvetico in relazione ai nazisti. La più «discutibile» di queste attività sarebbe stata proprio la gestione del «conto di Hitler».

Vertice straordinario della Nato

Germania e Stati Uniti decidono di accelerare sull'allargamento a Est

Stati Uniti e Germania premono sull'acceleratore per arrivare all'allargamento della Nato a Est. Malgrado le resistenze espresse dal ministro degli Esteri russo, Primakov, che nei giorni scorsi durante la sua visita a Bonn ha ribadito il «no» di Mosca, Christopher ha fatto sapere che la questione dell'allargamento a Est verrà messa a punto nel corso di un vertice straordinario della Nato la prossima primavera a Bruxelles.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

■ BERLINO. L'allargamento ad est della Nato si farà, ma in tempi e modi tali da non accentuare le difficoltà con la Russia di Eltsin alla quale, nonostante le brutte notizie sulla salute del presidente, l'occidente continua a dare credito. Il vertice che darà il via all'adesione all'alleanza di Polonia, Ungheria e Repubblica ceca e che nei piani originari avrebbe dovuto tenersi all'inizio dell'anno prossimo si terrà, infatti, a giugno-luglio. Uno scioglimento di soli cinque o sei mesi, ma sono proprio quelli che servono per condurre a termine i negoziati con Mosca per la messa a punto di quel «sistema di relazioni a lungo termine» del quale avrebbe parlato nei giorni scorsi il ministro degli Esteri russo Primakov con i dirigenti di Bonn.

L'annuncio della convocazione all'inizio della prossima estate del summit decisivo per l'allargamento è stato fatto dal segretario di Stato Usa Warren Christopher ieri a Stoccarda, durante un discorso sulla «nuova comunità atlantica» che da qualche giorno le fonti americane preannunciavano come «molto significativo». In precedenza, il capo della diplomazia Usa aveva avuto lunghi colloqui con il cancelliere Kohl, che già stamane sarà a Mosca, primo leader occidentale a incontrare Eltsin dopo l'annuncio dell'operazione al cuore, e il ministro degli Esteri Kinzel. I colloqui si sono inseriti in una fase di iniziativa molto vivace della diplomazia tedesca in merito alle questioni dell'allargamento e dei rapporti con l'est. Pochi giorni fa Kohl aveva effettuato una visita in Ucraina, e poi c'era stata la tappa a Bonn di Primakov. L'impressione era che qualcosa si stesse muovendo nella lunga vertenza tra l'Occidente e Mosca in merito all'ampliamento della Nato. I primi segnali di «disgelo» in realtà erano venuti già dagli incontri del ministro degli Esteri russo con i colleghi al margine del vertice Nato a Berlino nel giugno scorso, poi

discreti «pour-parlers» estivi debbono aver fatto il resto.

Nel suo discorso, tenuto esattamente cinquant'anni dopo quello tenuto dall'allora segretario di Stato James Byrnes e che segnò l'avvio del programma di aiuti che avrebbe favorito la ripresa della Germania dopo la guerra, Christopher ha detto che la «nuova comunità atlantica» dovrà estendersi all'Europa centrale e agli stati che hanno ritrovato la loro indipendenza «compresa» la Russia, «trascedendo i confini artificiali fissati in Europa dalla guerra fredda e dando al Nord America una più profonda partnership con una Europa più ampia e più integrata». La Germania, ha soggiunto il segretario di stato, «è il cuore di questo continente che diventa sempre più unito», è allo stesso tempo «il simbolo e il catalizzatore» dell'integrazione europea.

Parole che certamente sono state apprezzate dai dirigenti di Bonn e che hanno indorato la pillola delle critiche, indirette ma molto chiare, che l'esponente dell'amministrazione Clinton ha rivolto agli europei in generale ma ai tedeschi in particolare in fatto di rapporti con i paesi che gli Usa hanno sottoposto all'embargo per il loro sostegno al terrorismo internazionale. Pur senza citare direttamente Bonn, Christopher infatti ha detto che le ragioni del commercio internazionale non possono comunque giustificare l'atteggiamento di chi fa affari con paesi che si sono messi al bando dalle regole della convivenza internazionale.

Per tornare al vertice Nato della prossima estate, i collaboratori di Christopher hanno precisato che esso verrà preparato nella sessione di dicembre del Consiglio atlantico a Bruxelles, riunione nella quale dovrebbero essere definiti anche gli assetamenti di cui l'alleanza avrà bisogno per rispondere alle nuove sfide del dopo-guerra fredda. □ P.S.

Domani il referendum voluto dalle autorità locali e osteggiato dal governo. Giappone verso elezioni anticipate

Okinawa al voto contro le basi Usa

■ Basi aeree accanto alle scuole, centri urbani impraticabili, donne, bambine e bambini spesso aggrediti e violentati, economia bloccata: gli abitanti di Okinawa non li vogliono più, i 30mila militari americani che stanno da loro. Non vogliono più affidare i terreni al governo, che poi li dà in uso ai militari coprendo in totale il 70% delle spese dell'esercito Usa. Motivo per cui il Pentagono preferisce proprio il Giappone, per le sue basi. E ad Okinawa, che del Giappone è una piccolissima parte, ne tiene i tre quarti, occupando 250 chilometri quadrati su 2.500. Lo scorso aprile, Clinton annunciò che 50 di quei chilometri quadrati saranno restituiti agli abitanti. Ma a loro ormai non basta. Il governatore locale, Masahide Ota, li difende da un anno, non ha firmato per il rinnovo di quegli affitti stipulati quando Okinawa venne restituita al Giappone nel '72. Dopo aver detto di no all'ordine del primo ministro, Ota è finito davanti ai giudici. Ma non ha ceduto. E domani, il milione di abitanti di Okinawa voterà il primo referendum della storia del Giappone del dopoguerra, peraltro indetto dalle autorità locali nonostante l'opposizione del governo. Argomento: riduzione e progressiva scomparsa delle basi americane. Un sondaggio ha già annunciato che contro le basi voterà l'80%. Ed il risultato contribuirà alla decisione del premier Hashimoto di andare ad elezioni anticipate in autunno.

Non è iniziato tutto per lei, però quella violenza su una bambina di 12 anni ha segnato un punto di non

ritorno. Era il 4 settembre del '95, quando due marine e un marinaio americani la rapirono. Era stata in cartoleria a comprare un quaderno e tornava a casa. I tre l'hanno gettata in macchina, legata e portata in un posto deserto. E dopo averla violentata e picchiata, l'hanno buttata in un fosso semisenivato. Ora sono in carcere, condannati due a sette anni, uno a sei. La vicenda dei terreni era già aperta, allora. Ma fu poco dopo quel fatto che in un'assemblea di prefettura il governatore Ota decise: «Non firmerò i documenti che costringono i proprietari dei terreni a rinnovare gli affitti».

Ad un anno di distanza, il problema non è affatto risolto. Gli affitti intanto sono scaduti. Ed il governo si è trovato contro, sulla questione Okinawa, anche uno dei tre partiti che lo compongono, quello socialista. Dopo il risultato di domenica, è previsto per martedì un incontro tra il primo ministro Hashimoto ed il governatore Ota. E se le urne gli avranno dato ragione, Ota potrebbe continuare a

chiedere impegni concreti e non firmare. E sarà un vero guaio, per Tokyo. Sia perché i socialisti di Okinawa sono con Ota, che hanno anche contribuito ad eleggere, sia perché dall'altro lato c'è il vincolo del trattato di mutua difesa con gli Stati Uniti, che fissa il numero e la localizzazione delle basi americane.

Problemi del governo. Perché quelli degli abitanti di Okinawa sono completamente diversi. Secondo gli stessi dati degli Stati Uniti, nelle basi giapponesi ci sono più marine e marinai finiti sotto processo per stupri, molestie sessuali ai bambini o altre aggressioni sessuali di quanti non ce ne siano in qualsiasi altro paese con basi Usa in tutto il mondo. E per tre quarti, va ricordato, quelle basi sono ad Okinawa. Come li stanno due terzi dei militari presenti in Giappone. Dall'88, in tutto il paese, su 41.008 presenze, ci sono stati 169 processi davanti alla corte marziale per aggressioni sessuali. Il 66% in più delle basi di San Diego, dove su 93mila presenze ci sono stati 102 ca-



Una parte della base Usa costruita sul terreno di proprietà di Shoichi Chibana, il contratto d'affitto è scaduto

si. In testa alla classifica, la base dell'Air Force di Kadena, seconda nel mondo con 23 accusati di aggressioni sessuali, «battuti» solo da quelli di Las Vegas, con 26 casi. In più, di quei 126 processi, un terzo è finito con una condanna a sei mesi di carcere. Quasi l'impunità.

Robert Wheelock, un avvocato americano che ha spesso difeso i militari in questi casi, spiegava poco tempo fa che Okinawa è uno dei posti dove vengono mandati più spesso le giovani reclute. Hanno quasi tutti

un'età che oscilla tra i 18 e i 22 anni. Sono per la prima volta lontani da casa, li addestrano a pensare a se stessi come degli «invincibili», spiega l'avvocato. E gli psicologi fanno eco: quei ragazzi, stando così lontani, si sentono liberi di fare quello che vogliono. Hanno l'idea che non saranno presi. Così usano le donne, molestano, e nei casi peggiori stuprano. E commettono altri crimini: dal '72, 4.700 in totale, tra cui 12 omicidi.

Ma non è questo l'unico proble-

ma. Ci sono anche i decibel, 70, 80, anche 90, con cui gli aerei e gli elicotteri assordano tutti quelli che vivono vicini alle basi. Esempio il caso di Futema, una base che ora, secondo le promesse di Clinton, dovrebbe essere chiusa. Lì, accanto alla pista per gli aerei c'è una scuola elementare. Dove ogni pochi minuti tremano i banchi, i vetri, i bambini. E tutti sono costretti ad urlare. In più, ci sono i rischi di incidenti. L'ultimo elicottero è caduto nel '92, a 500 metri dalla scuola. La scuola potrebbe

spostarsi? Sì, ma dove? La base occupa il centro della città, che è stretta in una striscia ad anello, tutt'intorno. Altro spazio non c'è. Quanto alla frequenza dei voli e all'inquinamento acustico costante che provocano, in un solo mese hanno sfiorato i 70 decibel per 2.244 volte. Giorno e notte.

E poi, c'è il problema della terra. Shoichi Chibowa lo raccontava al «Japan Times» lo scorso ottobre. Lui ha 47 anni. Non vuole più rinnovare l'affitto di 200 metri quadrati al cui centro gli americani hanno piazzato una mega-antenna. Ha avuto la terra da suo padre. E di suo nonno sa che l'hanno ucciso gli americani, insieme ad altri 190mila tra soldati e civili sull'isola. Il padre di Shoichi fu costretto a firmare il contratto dopo quattro anni di resistenza. «Era anche lui un antimilitarista», spiega ora il figlio.

All'epoca, i contratti furono gestiti da un'agenzia della Difesa americana che mise contro i confinanti, cancellando i contratti a tutti quelli che pur avendo firmato erano però vicini di terreno con qualcuno che invece non voleva firmare. Fu così che alla fine il padre di Shoichi cedette. Nel '72, i proprietari di terre che dicevano non erano 3mila. Dopo il lavoro dell'agenzia, arrivarono ad essere solo 150 nell'82. Anno in cui una campagna antimilitarista spinse a comprare piccole porzioni di quei terreni per complicare l'eventuale esproprio, peraltro non previsto dalle leggi giapponesi. Dall'anno scorso, i proprietari che dicono no al rinnovo sono 2.937. Come nel '72.